

LA
RIVISTA
DELLA

NATURA

20
1999-2019

L'UOMO ■ L'AMBIENTE ■ IL PIANETA

Inverno

N.4/2019 DICEMBRE

€ 5,50

MONGOLIA
INCONTRI FUORI
DAL TEMPO NELLA
STEPPA STERMINATA

SCHIFO
PERCHÉ ALCUNI
ANIMALI CI FANNO
RIBREZZO

ANTROPOCENE
COME L'UOMO STA
CAMBIANDO IL
VOLTO DEL PIANETA



ed
nat

INFINITA STEPPA

Un viaggio fuori dal tempo e dallo spazio nelle sconfinite distese della Mongolia, dove il vento non ha voce finché non trova ostacoli. Dove una piccola tenda circondata dall'immensità del nulla si trasforma magicamente in ombelico del mondo

TESTO E FOTO DI DAVIDE PIANEZZE

Fin da giovanissimi i mongoli imparano a cavalcare autonomamente e a prendersi cura dei loro cavalli con i quali creano un profondo legame. Indispensabili per la sopravvivenza nella steppa, i cavalli rappresentano ancora oggi uno dei principali motivi d'orgoglio del Paese.





Posti in
prossimità dei
colli o sulle cime
delle montagne,
gli ovoo sono
luoghi di
culto religioso
formati da
cumuli di sassi
e strutture
in legno.
Girandogli
intorno per
tre volte ed
offrendo un
qualsiasi
oggetto, i
viaggiatori
terranno
lontana la
malasorte.

Quando nel 2007 arrivai per la prima volta in Mongolia, la sua capitale Ulaanbaatar si era appena conquistata il grado di neo – metropoli, superando proprio quell'anno il milione di abitanti.

Nonostante il termine altisonante, che suscitava in noi occidentali la visione di una realtà urbana moderna ed efficiente, la città appariva come un confuso mosaico composto da innumerevoli tasselli incompatibili tra loro. La rete stradale, disordinata e ondeggiante, contrastava con le prospettive rigorose e lineari dei palazzi in stile soviet. Le pesanti costruzioni scrostate, a forma di mattone, sembravano soffocare i delicati e colorati monasteri buddisti, mentre il leggendario cielo blu cobalto iniziava a essere conquistato da impalcature di imprese cinesi e coreane intente a costruire i primi grattacieli commissionati da potenti multinazionali. La periferia si estendeva verso le grandi praterie disseminate di quelle tende, ora malconce, che un tempo rappresentarono l'orgoglio del Paese. Agitandosi al vento sembravano urlare in nome di un glorioso passato contro l'occupazione globalizzata delle loro legittime terre.



Gala, la mia guida, secondo quanto concordato mesi prima della mia partenza con un tour operator locale, avrebbe dovuto possedere una buona padronanza della lingua inglese. Un paio di giorni di convivenza furono sufficienti per capire che il suo vocabolario si limitava a due sole parole: *seven* e *goodnight*. Iniziavo a dubitare delle sue conoscenze linguistiche già al nostro primo incontro quando, fuori dall'albergo, illuminato dalle prime luci dell'alba, mi salutò con un entusiastico "... *goodnight David!*". Altri segni inconfutabili del suo vocabolario "bi-termine" giungevano ogni volta che doveva comunicarmi un numero: per

arrivare a destinazione mancavano sempre "*seven*" chilometri o "*seven*" minuti, le taniche di combustibile di scorta secondo lui erano "*seven*", i ristoranti presenti nel tale villaggio erano "*seven*", come anche il numero approssimativo di capre che componevano i più vasti greggi incontrati lungo il cammino. Ogni mattino l'appuntamento era rigorosamente alle "*seven*", anche la cena era alle "*seven*" e così via. Nonostante tutti i miei sforzi per insegnargli qualche parola in inglese, a fine viaggio in numero di vocaboli da lui appresi fu piuttosto deludente: con ogni probabilità, e per sua inflessibile coerenza, saranno stati sette...

Per essere un uomo della steppa non aveva nemmeno un gran senso dell'orientamento, a differenza di tutti gli altri autisti incontrati successivamente. Se non avessimo incrociato la via di innumerevoli persone, probabilmente staremmo ancora girovagando in tondo per le infinite steppe. In compenso alla guida era davvero eccezionale; conduceva con istintiva maestria il nostro Land Cruiser su piste di sabbia, terra, ghiaia e pietre come fosse un treno sui binari.

Usciti dalla capitale ci dirigemmo verso nord, la strada, asfaltata sempre peggio, si trasformò presto in un alternarsi di blocchi di cemento e profondi avvallamenti di terra. In seguito diventò una pista polverosa che lungo le vallate più ampie si diramava ai lati occupando anche centinaia di metri. Erano le tracce lasciate dai camion russi che cercavano fondi meno sconnessi di quelli scavati dai mezzi che li avevano preceduti. Decine, centinaia di solchi facevano emergere un sottosuolo macchiato dal rosso di antichi depositi di arenarie, come fossero profonde ferite inferte alla Terra dalla mano ingrata dell'uomo.

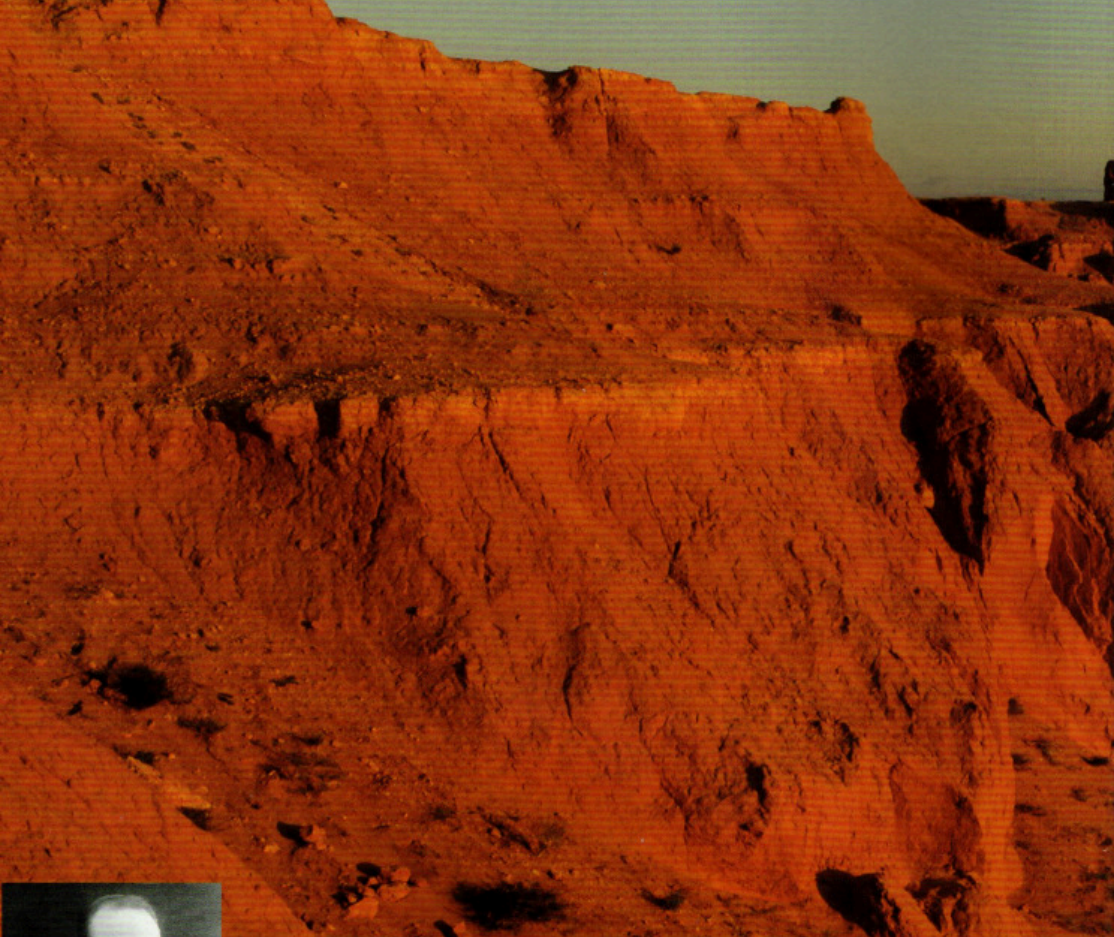
VERSO IL MONASTERO

Quasi subito dopo la partenza ci lasciammo alle spalle una valle immensa e ci ritrovammo a navigare in un mare verde, immobile e privo di riferimenti geografici. L'unico aiuto tecnologico a nostra disposizione era dato da una piccola bussola che avevo acquistato in un mercato locale. La nostra destinazione era il remotissimo monastero di Amarbayasgalant, sopravvissuto all'effetto devastante del regime sovietico della prima metà del Novecento. Dopo alcune ore di viaggio ci fermammo sulla cima di una collina per fotografare il paesaggio. Uscito dall'auto mi resi conto che senza il fruscio delle foglie sugli alberi il vento non aveva voce. Le folate arrivavano violente, inaspettate da ogni direzione, al punto da farmi provare la sensazione di essere bendato e circondato da ragazzini pronti a spingermi per farmi cadere. Lungo la linea dell'orizzonte apparve una scia di polvere che salendo svaniva nel blu denso del cielo. Il vento che soffiava dalla stessa direzione portava con sé un rumore di zoccoli ►

(segue a pag. 18)

Secondo le antiche tradizioni ai bambini maschi vengono fatti crescere i capelli e fino ai cinque anni di età non viene dato loro il nome che li accompagnerà per la vita. La credenza vuole che gli spiriti maligni, non riconoscendo il sesso dei piccoli, risultino confusi e inoffensivi.





In alto, le pareti verticali delle falesie di Boyanzag, più conosciute con il nome di Flaming Cliffs, lungo le quali ancora oggi si possono vedere resti di ossa di dinosauro pietrificate risalenti a 65 milioni di anni fa. Sotto, a sinistra, dita di *Tarbosaurus Maleevi*; a destra, una delle uova di dinosauro ritrovate in quest'area. Nella foto piccola, Leroy Andrew Chapman, l'esploratore americano che negli anni 20 del secolo scorso portò alla luce questo straordinario sito paleontologico.



IL SENSO DI CHAPMAN PER LE TRACCE DEL PASSATO

Ogni volta che mi capita di ritornare sulle famose falesie di Flaming Cliffs, nel deserto del Gobi in Mongolia, non posso fare a meno di guardare le nuvole. Nuvole sottili, ondulate dal vento che qui soffia prevalentemente verso la Cina. Nuvole che attraversano il deserto per giungere ai bastioni della Città Proibita. Nuvole che i cinesi da secoli sono abituati a rappresentare assieme ai 9 Dragoni con la perla tra gli artigiani.

Chissà se anche Leroy Andrew Chapman, nel 1922, si fermò ad osservare le nuvole con i suoi stivali piantati sul bordo della falesia che si accende di rosso sangue al tramonto. Non voglio scrivere del Chapman avventuriero che ispirò al regista Lucas la figura di Indiana Jones, né del Leroy che divenne direttore del Museum of Natural History di New York, zeppo di fossili provenienti da qui. Vorrei "scavare" attorno a un particolare nascosto, apparentemente insignificante. La capacità affilata di Chapman di saper ascoltare e di saper vedere cose che tutti gli altri non sanno vedere anche se sotto i loro occhi. Un insegnamento magistrale a tutti coloro che ne

hanno voluto seguire – molto più umilmente – le tracce. Qui il racconto sfuma, deve sfumare, nella leggenda: in Asia è sempre così! I confini del pensiero devono farsi curvilinei, eterei, sfocati... e questo ha fatto Leroy nel 1922 quando, giunto con enormi fatiche e altrettanta capacità organizzativa in questi luoghi alla ricerca di resti degli albori dell'umanità, non trovò nulla.

Quasi sicuramente fu la frase inconsciamente e ingenuamente pronunciata da un cammelliere mongolo a aprire la via del successo a Leroy.

«...Conosco un posto dove i dragoni vanno a morire». Fu probabilmente una frase simile a questa a far girare la bussola a Leroy e a trasformare una sconfitta in una vittoria. Da qui il ritrovamento del più bel sito di dinosauri al mondo e delle uniche uova conservate col guscio originario, "vecchie" di 65 milioni di anni, fu solo una conseguenza.

Nel Gobi tutti sanno che chi attraversa il deserto non trova mai quello che cerca, ma molto, molto di più.

Marco Ciglieri, Paleontologo

(segue da pag. 14)

◀ che colpivano ritmicamente il terreno. Individuai la forma del cavaliere quando ormai si trovava a poche decine di metri da noi. Rallentò poco prima di raggiungere la cima della collina e si avvicinò incuriosito. Sembrava particolarmente attratto dalla visione del fuoristrada. Senza emettere parola, con sguardo serio, severo fece alcuni giri intorno a noi, poi, puntando il versante opposto da cui era arrivato sparì galoppando all'orizzonte. Dubito che il misterioso cavaliere dall'aspetto fiero e distaccato potesse avere più di dieci anni e al momento non mi capacitai del fatto che gli venisse permesso di vagare da solo per la steppa verso una destinazione apparentemente ignota.

Viaggiammo ancora un paio d'ore (che in terra mongola verrebbe tradotto in "trascorsero pochi istanti") prima di incontrare altri segni di vita.

Come un unico piccolo bottone bianco cucito su un immenso cappotto verde smeraldo, si materializzò in lontananza una tenda di pastori nomadi. Gala accelerò, dirigendo le ruote verso l'accampamento dove venimmo accolti da una coppia poco amichevole di cani pastore. I denti aguzzi, mostrati in tutta la loro salute, suggerivano di attendere in auto l'arrivo del padrone che, indifferente, stava mungendo le sue capre. Bastò un breve urlo perché le ringhia delle due bestie si trasformassero in timidi mugolii.

Scesi dal fuoristrada raggiungemmo la porticina arancione della tenda di feltro tenuta aperta da una bimba dalle guance purpuree. Venimmo accolti dall'intera famiglia come vecchi amici, al punto da pensare che in passato avessero già conosciuto Gala; ma non era così. Ci offrono cibo, bevande e un posto per passare la notte se ne avessimo avuto necessità. Le comunicazioni tra noi avvenivano esclusivamente attraverso segni e sguardi.

La proverbiale ospitalità dei mongoli ha radici antiche. Risale a quando messaggeri e viaggiatori attraversavano a cavallo le grandi vie di comunicazione della steppa sapendo di poter contare sull'aiuto delle famiglie nomadi incontrate lungo il cammino. Da questo dipendeva non solo l'esito del viaggio ma anche la loro sopravvivenza. Al momento dell'incontro avvenivano gli scambi di merce e soprattutto la sostituzione dei cavalli sfiniti dalle lunghe corse.

Entrati nella tenda si presentò una situazione analoga a quella probabilmente vissuta dai messaggeri d'altri tempi. Avevamo necessità di ricevere indicazioni per proseguire il cammino e ▶

(segue a pag. 23)

Simili alle yurte russe, le tende mongole sono chiamate "ger", che significa famiglia. Spostate in base alle stagioni e alle condizioni dei pascoli, vengono trasportate su carri trainati da cammelli o da buoi e rimontate in meno di mezza giornata.

Montagne, laghi e fiumi sono considerati al pari di divinità. Grazie a queste antiche credenze i popoli della steppa hanno mantenuto inalterato nei secoli il loro rispetto nei confronti della natura.



Incisioni rupestri del 3.000 a.C. Oltre ad aver mantenuto un eccezionale stato di conservazione grazie alle condizioni climatiche del deserto del Gobi, nel corso dei secoli sono state costantemente ricalcate dalle popolazioni nomadi. Sotto, il deserto del Gobi occupa un terzo dell'immenso territorio mongolo (1.564.000 km²). Le temperature variano da - 40 a oltre 40 gradi °C, rendendolo uno dei luoghi più estremi della Terra.



Sopra, un giovane monaco del Monastero di Manzushiiir. Il buddismo tantrico è la religione maggiormente praticata in Mongolia; fu proprio nel Paese della steppa che nel XV secolo venne eletto il primo Dalai-Lama. Sotto, finita la scuola i bambini tornano alle loro famiglie nelle campagne per prendersi cura del bestiame concedendo una pausa ai più anziani.





Al Black Market di Ulaanbaatar, tra la confusione e le urla dei venditori, gli anziani giocano a carte in religioso silenzio fumando le loro lunghe pipe che a ogni tirata chiedono di essere riaccese.

(segue da pag. 18)

◀ loro erano interessati a riso e farina che avevamo con noi come merce di scambio. L'incontro non si ridusse a un semplice scambio e a una stretta di mano. Ebbi modo di assistere a un rito antico, scandito da movimenti lenti e armoniosi. Nella tenda si trovavano riunite tre generazioni, tutti erano intenti a osservare me, i miei abiti strani e la mia macchina fotografica. Come il cibo ricevuto non corrispondeva ai miei più alti desideri culinari (interiora e gola di capra bolliti); tantomeno il latte di cavalla fermentato rappresentava la mia bevanda preferita, però facevano parte di un rituale al quale, sapevo da tempo, mi sarei dovuto sottoporre. Nel corso di quei quattro mesi di viaggio visitai centinaia di famiglie e tutti si dimostrarono straordinariamente generosi, nonostante alcuni di loro possedessero solo un paio di capre.

Percorremmo inizialmente le regioni più settentrionali della Mongolia, al confine con la Siberia, fino a raggiungere le regioni di cultura kazaka, per poi scendere seguendo le piste desertiche che si avvicinano ai territori cinesi. Infine, esplorammo le regioni più centrali del Paese dominate da steppe sconfinite.

Poco più a nord delle maestose dune di Khongoryn Els, nel deserto del Gobi, ci fermammo a Bayanzag, conosciuto anche come Flaming Cliffs, museo a cielo aperto disseminato di fossili di dinosauro. All'epoca non esistevano divieti e l'accesso era possibile in ogni momento e da ogni lato. Lasciammo l'auto al piazzale che sovrastava il sito da dove si apriva uno scenario color ruggine riconducibile alla visione di altri pianeti. Mentre scattavo le prime foto si avvicinò un ragazzo locale che con rara discrezione si offrì come guida turistica. Scendemmo insieme fino ai piedi dell'imponente falesia che ogni sera sembra incendiarsi sotto gli ultimi raggi del sole. Sgretolate da vento e pioggia, le pareti verticali, formate principalmente da arenaria e roccia, riportano costantemente alla luce i resti di giganteschi fossili di dinosauro risalenti a 65 milioni di anni fa.

Osservando con attenzione si riuscivano a individuare tronconi interi di ossa pietrificate che sporgevano dalla roccia per alcune decine di centimetri. Destinate a spezzarsi col tempo sotto la spinta del loro stesso peso, sarebbero un giorno rotolate a valle per essere nuovamente ricoperte dai detriti e scomparire definitivamente. Alcune si confondevano con la terra per via del colore, altre apparivano molto chiare, quasi bianche, probabilmente perché meglio conservate nel tempo.

Il mio cammino proseguì poi verso nord, verso l'ignoto, dove continuai a provare forte la sensazione di scoperta che mi accompagnò per tutto il viaggio e che solo le aree più remote della Terra possono ancora offrire. Ricordando oggi quei giorni, gli incontri, le esperienze vissute. Il mio pensiero va a un viaggio nel tempo, onirico, spirituale... privo di confini.

G. RISANATURA

Grazie a straordinarie capacità di adattamento ad ambienti e clima, nel tredicesimo secolo i piccoli e robusti cavalli mongoli portarono il loro esercito alla conquista di uno degli imperi più estesi della storia.



IL VIAGGIO IN PRATICA

La Mongolia è un altipiano che si sviluppa mediamente tra i 1.000 e 1.500 m.s.l.m. Abbracciata dalla Russia a nord e dalla Cina a sud, ha un'estensione pari a quella dell'Europa occidentale, ma con un numero di soli tre milioni di abitanti, la cui metà vive nella capitale Ulaanbaatar. I territori si estendono dalle colline rocciose e dalle dune di sabbia del deserto del Gobi alle foreste montagnose di larici siberiani, passando per le immense e verdeggianti steppe centrali.

► **PER CHI** Viaggiatori con curiosità intellettuale e spirito di adattamento, disposti ad affrontare trasferimenti in 4x4.

► **DURATA** da 10 a 15 giorni.

► **PERIODO MIGLIORE** da giugno a inizio ottobre e a gennaio/febbraio.

► **COME ARRIVARE** Via Mosca con Aeroflot o Miat - via Pechino con Airchina - via Istanbul con Turkish airlines.

► **A CHI RIVOLGERSI** www.iperboreus.it



